

FESTA DELLA PACE 2019

RISCOPRIRE il GUSTO

Obiettivi generali:

1. I ragazzi e gli adulti riflettono sullo squilibrio nella disponibilità del cibo come situazione presente non solo a livello mondiale, ma soprattutto sul nostro territorio.
2. Scoprono che è necessario fare discernimento per capire ciò che li nutre e fa loro bene. Il Signore riconosce ciò che fa bene per noi e ce lo dona: sta a noi accorgercene.

Attenzioni per la celebrazione:

- All'inizio della celebrazione, alla fine o durante un altro momento concordato con il celebrante, ponete l'attenzione sul segno della giornata, che mette in evidenza il filo conduttore della giornata e l'unitarietà dell'associazione.
- Nelle attenzioni per la preghiera dei fedeli, ricordiamoci dei poveri del nostro territorio e delle persone che si occupano di loro.
- Sempre d'accordo con il celebrante, ponete attenzione alla processione offertoriale e siate creativi!

Scansione della giornata:

- Inizio
- Attività
- Conclusione unitaria
- Santa Messa



* Ringraziamo i partecipanti al concorso *LasciaACi il Segno* per i disegni di questo file.

PROPOSTA PER L'ACR

SCENETTA INIZIALE

I ragazzi ritrovano Michele, che li saluta, chiede se si ricordano di lui e della sua nonna Ida e li invita a restare con lui. Ha infatti in programma qualcosa di speciale: seguendo il consiglio della nonna oggi ha invitato i suoi compagni di classe a casa per una merenda tutti insieme. Arriva infatti anche nonna Ida, saluta i ragazzi e chiede a Michele se sia già arrivato anche qualcuno dei suoi amici: è sicura che questa merenda sarà un successone e li aiuterà anche ad andare un po' più d'accordo tra loro, visto che a scuola non sono sempre tutti gentili e uniti tra loro!

Ecco che arrivano i compagni: ognuno ha portato qualcosa per la merenda, come suggerito da nonna Ida. Iniziano quindi a confrontarsi sui loro cibi. Alberto ha portato le meringhe con il cioccolato preparate dalla sua mamma, mentre Rebecca dei biscottini con la glassa. Lorenzo e Sara hanno invece aiutato le loro mamme a preparare una ciambella con le arance. Prende dunque la parola Anastasia che inizia a vantarsi dei suoi dolci: ha un sacchetto pieno zeppo di dolciumi di ogni tipo e dice che a casa ne ha talmente tanti che quelli li ha portati senza preoccuparsene. Diego intanto se ne sta un po' in disparte, fino a che Anastasia non lo incalza chiedendo: "E tu? Non hai portato niente di buono?". Allora Diego mostra un sacchetto con qualche strano frutto. Anastasia reagisce schifata, mentre gli altri ragazzi lo guardano incuriositi. "E' quello che ho trovato a casa" dice Diego per giustificarsi e subito nonna Ida esclama "Che meraviglia! Queste sono carrube!". Vedendo la faccia stupita dei ragazzi nonna Ida chiede anche ai ragazzi dell'ACR se conoscono questo frutto e le sue qualità. Spiega che sono davvero frutti interessanti e che ha avuto una bella idea: è ora di mettersi al lavoro! Dice a Diego che avrà bisogno del suo aiuto, mentre gli altri ragazzi avranno modo ora di scoprire qualcosa di più su queste fantomatiche carrube e magari anche su altri cibi o paesi che conoscono poco! Lancia così i giochi nei vari stand. (Le squadre possono essere guidate dai ragazzi della storia: Michele, Anastasia, Alberto, Lorenzo, Rebecca, Sara)

ATTIVITÀ A STAND

I ragazzi durante gli stand scoprono informazioni sulle carrube, rispettivamente:

1. I semi di carruba sono piuttosto pesanti e assai duri. Grazie a queste caratteristiche nel corso del tempo sono stati soprannominati **carati**, termine antico che deriva dall'arabo *qirat*, indica un'unità di peso per pietre (diamanti) o metalli preziosi come l'oro.
2. Il sapore delle carrube è simile a quello del **cioccolato** e una volta, quando non c'erano le merendine, i bambini le sgranocchiavano volentieri per merenda.
3. Le carrube fanno bene alla **salute!** Sono ricche di fibre vegetali, di sali minerali come potassio, manganese, rame, calcio e fosforo, indispensabili per la salute delle ossa e dei denti. Sono anche fonte di vitamina A, D e di vitamine del gruppo B, di polifenoli ed altri antiossidanti.
4. Storicamente la carruba è associata a **San Giovanni Battista**: si dice infatti che nel deserto ne avesse mangiate molte!

STAND 1: Di che piatto sei?

PER 6/8 e 9/11

Si dispongono su un tavolo delle immagini di cibi vari, quali sani e quali non. Allo stesso modo su un secondo tavolo si dispongono dei cartelloni da uno a dieci. I bambini, uno per volta, dovranno con una cannuccia “aspirare” le immagini del cibo uno per volta e portarlo al numero corrispondente rispondendo alla domanda “quanto mi piace questo piatto?”.



In una seconda mance, invece, dovranno fare la stessa cosa rispondendo alla domanda “quanto secondo me questo piatto mi fa bene?”. Poi seguirà la riflessione guidata dall’educatore sul fatto che non sempre ciò che ci fa bene ci piace come ad esempio la verdura! Perciò è importante iniziare a mangiarla perché potrebbe iniziare a piacere e in più è ciò di cui ho bisogno! Ugualmente ai bambini non piace magari andare a messa, ma saranno invitati a capire che l’incontro con Gesù può saziarli, e chissà che magari poi... ci prendano gusto!

PER 12/14

Per i ragazzi delle medie l’attività proposta funziona allo stesso modo, ma al posto del cibo le immagini rappresentano relazioni, abitudini, attività e situazioni della loro vita quotidiana (il gruppo di amici, la famiglia, la scuola, lo sport, la tv, il telefono, la fede/preghiera/gruppo acr, ecc...). Dovranno quindi per prima cosa posizionare le immagini in base a quello che piace loro e poi in base a quello che ritengano faccia loro bene.

Nel momento di condivisione conclusivo quindi rifletteranno sulle relazioni e sulle attività alle quali dovrebbero dare più o meno importanza in base a quanto queste siano in grado di farli crescere e donar loro qualcosa di buono (es: partecipare al gruppo acr e alle attività della parrocchia per crescere nella fede, evitare “cattive” compagnie, vivere in modo positivo il tempo passato a casa e in famiglia, ecc...)

STAND 2: Kili e grammi

La squadra viene suddivisa in 5 gruppetti, ognuno rappresenta un continente (America, Europa, Asia, Oceania, Africa). I 5 gruppetti si dispongono su 5 file e ad ogni gruppetto viene dato un piatto forellato che servirà loro per trasportare della sabbia (che rappresenta simbolicamente del cibo: riso, farina, sale) fino ad un contenitore disposto qualche metro più avanti. I diversi continenti hanno una diversa disponibilità di cibo e per rappresentarla, verranno dati alle squadre, piatti che permettano di raccogliere più o meno cibo (vedi tabella). Al via, i ragazzi prendono la sabbia da un secchio comune e la trasportano fino al contenitore con il nome del loro continente. Poi tornano indietro e cedono il pitto al secondo componente della squadra. Allo scadere del tempo previsto per il gioco, si confronta la quantità di sabbia raccolta dai diversi continenti. A questo punto verrà spiegato ai ragazzi che oltre ad avere diverse disponibilità di cibo, nelle diverse parti del mondo, con la stessa quantità si nutrono più o meno persone (vedi tabella).

Nella tabella sono riportati il numero di buchi suggeriti per il piatto di ogni continente ed il numero di persone che mangiano con la quantità raccolta. Vi consigliamo di disegnare la sagoma del continente sul piatto in modo da poter anche posizionare i buchi in base al luogo che rappresentano.

	America	Europa	Asia	Oceania	Africa
Fori sul piatto	Piatto con 1 buco al Sud	Piatto con 1 buco ad Est	Piatto con 3 buchi centrali	Piatto con 3 buchi (in prossimità delle isole minori)	Piatto con 5 buchi sparsi
Persone nutrite	1 persona	2 persone	3 persone	3 persone	5 persone

STAND 3: Una mela al giorno...

In molti paesi dove non hanno cibo a sufficienza aumentano le malattie associate ad una scarsa e non corretta alimentazione.

Vengono preparate 4 aree. Ogni area riporta il nome di una malattia causata dalla mancanza di alcuni nutrienti:

- ⊕ **BERIBERI:** mancanza di vitamina **B1**. Malattia diffusa in tutto il mondo, soprattutto nei paesi poveri. La vitamina **B1** è presente nei cereali integrali, legumi secchi (ceci, fagioli bianchi), carne, germe di grano, fegato di manzo, carni di maiale, salmone, semi di girasole essiccati.
- ⊕ **INEDIA:** mancanza di **alimentazione**. Malattia diffusa in Africa. Ogni genere di cibo può essere un aiuto per curare questa malattia.
- ⊕ **PELLAGRA:** mancanza di vitamina **B**. Diffusa in tutto il mondo soprattutto nei paesi poveri. La vitamina **B** è presente latte, cereali e verdure.
- ⊕ **SCORBUTO:** mancanza di vitamina **C**. Diffusa in tutto il mondo soprattutto nei paesi poveri. La vitamina **C** è presente negli agrumi, kiwi, fragole, ribes nero, broccoli, crescione, spinaci, cavolo, pomodori e patate.

Dalla parte opposta a queste aree “malate” ci sono delle immagini (stampate su cartoncino, fatte sul cartone, scritto su un foglietto, a libera decisione dell’educatore) in cui sono rappresentati i vari alimenti sopra citati. L’obiettivo dei ragazzi, divisi in 2 squadre, è prendere un alimento, fare un percorso ad ostacoli e posizionare il “cibo” scelto nell’appropriata malattia alimentare, così da guarirla. Vince la squadra che riesce a guarire **PIÙ** malattie con **PIÙ** alimenti possibili.

N.B.

- 1) Gli alimenti vengono già suddivisi in modo tale da avere una squadra gialla (alimenti stampati su fogli/cartoncino giallo) e una squadra azzurra (alimenti stampati su fogli/cartoncino azzurro) così da riuscire a capire chi ha vinto in base anche alla quantità di alimenti giusti per malattia;
- 2) La partenza del percorso è dove sono situati gli “alimenti”;
- 3) Come punteggio si potrebbe pensare ad un **+1** per ogni alimento corretto e un **-1** per ogni alimento errato.

Al termine del gioco, si spiega ai ragazzi che la corretta alimentazione è importante per la salute perché il cibo ci fornisce tutti i nutrienti di cui il nostro corpo ha bisogno.

STAND 4: Nutri la nutria!

Si tratta di una specie di gioco dell'oca: i ragazzi si sfidano per arrivare per primi alla fine del percorso dove c'è la nutria a cui devono dare da mangiare! All'inizio del gioco l'educatore dà ai ragazzi un dado e poi il gioco prosegue semplicemente in base alle indicazioni indicate sul percorso: caselle con "vai avanti di 2", "torna indietro di 3" e caselle con cibi da portare alla nutria. Nella stanza sono presenti altri dadi e i ragazzi possono utilizzarli per arrivare più velocemente alla nutria, ma solo se li notano: sta a loro accorgersene e chiedere all'educatore di utilizzarli! I dadi rappresentano le occasioni che abbiamo per vivere a pieno la nostra quotidianità: il Signore prepara per noi cose buone, ma sta a noi coglierle e farle fruttare.

P.S.: Consigliamo di fare il gioco in versione gigante in modo che i bambini siano le pedine stesse! Per segnare il percorso a terra potete usare gesso, scotch o fogli di carta per ogni casella.

SCENETTA FINALE

I ragazzi tornano da nonna Ida alla fine degli stand e lei chiede quindi se sono riusciti a scoprire qualcosa sulle carrube. Ascoltati i ragazzi spiega loro che ci sono tanti cibi che conosciamo poco, come anche tanti paesi che hanno usanze diverse da noi ma anche disponibilità di cibi e risorse diverse dalle nostre. E' importante quindi valorizzare quello che abbiamo, non sprecarlo e imparare a conoscere anche quello che inizialmente ci sembra strano perché a volte le cose diverse dalle nostre possono sorprenderci con qualcosa di davvero buono! E per dimostrarlo ai ragazzi chiede a Diego di mostrare a tutti quello che hanno preparato nel frattempo: una buonissima torta di carrube!! I ragazzi ne vanno matti: assomiglia quasi alla cioccolata, proprio come hanno imparato i ragazzi.

Tutti allora si complimentano con Diego per aver portato quello strano frutto e averglielo fatto conoscere! Anche Anastasia si dimostra più gentile e soddisfatta della merenda originale! Nonna Ida ringrazia quindi Diego perché con le sue carrube hanno sperimentato qualcosa di nuovo e hanno dimostrato che con quello che abbiamo, anche se inizialmente può sembrare poco, è possibile fare qualcosa di davvero buono! Bastano piccoli gesti per essere operatori di pace e per creare legami con chi vive intorno a noi.

PROPOSTA PER I GVSS

Obiettivi specifici per GVSS:

1. Le relazioni danno sapore alla nostra vita e vi portano nutrimento (relazioni con gli amici, con Dio, con noi stessi) ma anche ogni esperienza significativa che viviamo (sia positiva che negativa, quindi ciò che può averci segnato negativamente ma che ci ha fatto crescere).
2. Riflettere sul fatto che la fretta, nella vita di tutti i giorni, ci impedisce di assaporare ciò che viviamo (situazioni, esperienze, relazioni: ciò che può essere cibo buono che ci nutre nella quotidianità).
3. Assaporare tutto questo, con calma, dandogli il giusto tempo, può renderci costruttori di pace, sia nella nostra vita sia in quella di chi ci sta accanto (dimensione della condivisione).

Prima Parte: GUSTARE IL “CIBO BUONO”

Introduzione

Gustare è «badare alle cose» in profondità, perché coinvolge tutti i sensi: si pregusta con gli occhi, si odorano le pietanze, si assaggia, si mastica il boccone, se ne percepiscono la consistenza e la temperatura, si sentono i rumori che il cibo produce sotto i denti. Tutto questo tocca radici profonde del nostro esistere, permette di cogliere fino in fondo il valore delle cose che viviamo, di apprezzare chi ha preparato quel piatto, di riconoscere in esso tutta la portata di un incontro, di un'occasione di relazione, il bello di una festa.

Gustare è un'azione della mente e del cuore in grado di tessere la trama indelebile dei nostri ricordi. Ci permette di interiorizzare l'esperienza del mangiare, di gioire del bene ricevuto augurandoci di riviverlo, di verificare i nostri gusti per non ripetere certi errori, di salutarci per rincontrarci per vivere nuovamente determinate sensazioni.

Questo ha voluto fare il Signore per noi; non ci ha dato solo se stesso come cibo di salvezza, ci ha offerto anche di gustare pienamente la vita in Lui, per ritrasmetterla come amore.

Attività 1

Si prepara per i giovanissimi una specie di banchetto al quale verranno chiamati a partecipare a gruppetti non troppo numerosi (importante è trovarsi insieme intorno ad un tavolo). Tutti dovranno essere bendati. Gli educatori che gestiscono l'attività faranno passare nelle mani dei ragazzi delle ciotole o piatti con dentro diverse tipologie di alimenti: pietanze dolci, salate, amare, morbide, dure, croccanti, calde, fredde ecc. (La scelta della tipologia e il numero degli assaggi è a discrezione di chi gestisce l'attività.)

Ciascun ragazzo dovrà prenderne un pezzetto, assaggiarlo, gustarlo e passare la pietanza al compagno al proprio fianco.

→ Gli educatori aiuteranno i ragazzi a *riflettere* su ciò che quei sapori suscitano in loro, quali ricordi accendono, a quali persone rimandano, quali sensazioni evocano in loro. Non si tratta

solo di riconoscere l'alimento ma associarlo il più possibile ad un vissuto personale, da condividere insieme agli altri.

Spunti di riflessione:

- Questo cibo mi ricorda...
- Questo profumo mi fa pensare a questa situazione...
- Mi piace questo sapore perché...

Seconda Parte: LA FRETTA CHE MI IMPEDISCE DI GUSTARE IL "CIBO BUONO"

Introduzione

In questa seconda parte si rifletterà sul tema della fretta, su come questa, nella vita di tutti i giorni, possa impedirci di gustare, assaporare il cibo buono, ovvero le relazioni, le esperienze che ci arricchiscono e che ci danno vita.

Attività 2

Proponiamo il classico gioco Taboo, che in base alle esigenze numeriche, potrà svolgersi in piccole squadre. Una variante potrebbe essere, dare un numero predeterminato di parole da far indovinare nel tempo previsto dal gioco.

Questo ho la **scopo** di introdurre il tema, facendo sperimentare direttamente ai ragazzi la dimensione della fretta.

In seguito proponiamo un brainstorming speciale sul termine "*fretta*" per riflettere insieme ai ragazzi su cosa significa questa parola nella loro vita, su come sperimentano questa dimensione e sulle possibili conseguenze che una vita, una relazione, un'esperienza vissuta di fretta può avere. Proponiamo, invece di scrivere al centro del cartellone la parola fretta, di cercare foto, frasi, citazioni, spezzoni di canzoni inerenti al tema, che possono fungere da spunto di riflessione per i ragazzi. Essi possono scegliere di lasciare un commento in base a ciò che quello spunto evoca in loro. Di seguito proponiamo una condivisione in gruppo.

CONCLUSIONE SPIRITUALE

Proponiamo la lettura del Vangelo di Marta e Maria. Facendosi aiutare da un sacerdote sarebbe bello donare ai ragazzi qualche spunto riferito sia a quello che hanno vissuto durante l'attività che rispetto al Vangelo proposto.

Di seguito riportiamo una traccia per la riflessione finale:

Il tempo che tu vivi non è così scontato: è un dono! Ma è veramente dono se usi bene il tempo del tuo oggi e se non hai la pretesa di vivere il tutto e tutto subito.

Il tempo dell'attesa, il tempo disteso, il tempo vissuto bene è un tempo fecondo, è il tempo di Dio. Il tempo in cui Dio ti propone il bello. La fretta ti impedisce di gustare le cose: hai mai fatto caso che spesso ti dimentichi quello che hai mangiato a pranzo? Oppure non ti ricordi il gusto preciso

di alcuni alimenti, invece ti ricordi bene il sapore della torta della nonna, che ti ha preparato perché eri un po' giù di morale?

La differenza è il sapore dell'amore. E, quando, tu scopri il gusto dell'amore non lo abbandoni più. Ma Dio che gusto ha? Ha il sapore del tempo disteso, il tempo per te e il tempo del dono. Ha il sapore della non pretesa ma della presenza, della pazienza, dell'attesa di una risposta semplice. La fretta, senza il dono, è un tempo non fecondo, anzi mortale.

Marta non si era resa conto il suo tempo era investito unicamente nel "fare" e non nel gustare, era un tempo che la stava allontanando dalla vita, dalla Vera Vita. Maria, invece, aveva colto la Vita e il suo gusto.

Anche noi, nella nostra vita, possiamo correre il rischio di farci distogliere dalla frenesia di tutto ciò che dobbiamo fare senza riuscire a gustarci le piccole cose, gli incontri che facciamo. Dovremmo imparare a gustarci un po' di più i diversi momenti della nostra vita vivendoli veramente e non subendoli.

Viviamo in un mondo fatto di "fretta" e "frenesia" in cui riempiamo il tempo con tantissime cose e più ne finiamo velocemente una più velocemente riusciamo a passare all'altra. Noi subiamo le cose e non le viviamo veramente, dovremmo imparare a soffermarci di più sulle cose e sulle persone che incontriamo tutti i giorni.

La fretta ci impedisce di gustarci delle piccole cose, noi guardiamo un sacco di cose, dovremmo avere il gusto di accorgerci delle cose che sono sotto i nostri occhi.

PROPOSTA PER GLI ADULTI

PROVOCAZIONE

Visione del Video di Crozza tratto dallo show “Nel Paese delle Meraviglie”: “Ma quanto cibo si spreca ogni anno?” solo i primi 6 minuti [preparare pc e proiettore]

ATTIVITÀ

- Lavoro personale: ciascuno scrive su un foglietto:
 - 5 alimenti che ho in casa e ritengo indispensabili
 - 5 alimenti che ho in casa e ritengo superflui
- Lavoro in gruppo: si confrontano le liste e si cerca un alimento essenziale, condiviso.
- Lettura di brevi brani da alcuni documenti [preparare le fotocopie di quanto si decide di presentare in gruppo (VEDI ALLEGATI)] e/o visione del video della presentazione del padiglione EXPO Milano della Santa Sede.

CONDIVISIONE

Alcune domande stimolo per iniziare il dialogo/confronto nel gruppo:

- Non tutti hanno tutto: quanta attenzione diamo al cibo?
- Sappiamo riconoscere i cibi che ci fanno bene e quelli che ci fanno male? Come li scegliamo?
- “Non di solo pane vive l'uomo...” (Mt 4,4)

DOCUMENTI

Video:

- Carnivori, vegani, vegetariani: ma quanto cibo si spreca ogni anno? – Crozza nel paese delle meraviglie - <https://www.youtube.com/watch?v=kqth4t9enrc>
- “Non di solo pane” e “dacci oggi il nostro pane quotidiano!” - presentazione expo Milano, santa sede - <https://www.youtube.com/watch?v=1nitklmg7wo>

Allegati:

- DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALLA 39ª SESSIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'ALIMENTAZIONE E L'AGRICOLTURA [F.A.O.] Giovedì, 11 giugno 2015
- VISITA DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA SEDE DELLA FAO A ROMA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE - Lunedì, 16 ottobre 2017
- L'ERA DEL POLITEISMO ALIMENTARE (Tratto da: “Primo Rapporto sulle abitudini alimentari degli italiani” – CENSIS E COLDIRETTI
- LETTERA ENCICLICA “*LAUDATO SI*” DEL SANTO PADRE FRANCESCO SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALLA 39ª SESSIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'ALIMENTAZIONE E L'AGRICOLTURA [F.A.O.] Giovedì, 11 giugno 2015

(...) Di fronte alla miseria di tanti nostri fratelli e sorelle, penso a volte che l'argomento della fame e dello sviluppo agricolo sia oggi diventato uno dei tanti problemi in questo tempo di crisi. Eppure vediamo ovunque crescere il numero di chi con fatica accede a pasti regolari e sani. Ma invece di agire preferiamo delegare, e delegare a tutti i livelli. E pensiamo: ci sarà qualcuno che se ne occuperà, magari un altro Paese, o quel Governo, quella Organizzazione internazionale. La nostra tendenza a "disertare" di fronte a temi difficili è umana. Anzi, è un atteggiamento che spesso amiamo prediligere anche se poi non manchiamo ad una riunione, ad una conferenza, o alla redazione di un documento. Dobbiamo invece rispondere all'imperativo che l'accesso al cibo necessario è un diritto di tutti. I diritti non consentono esclusioni!

Non basta fare il punto sulla nutrizione nel mondo, anche se aggiornare i dati è necessario, perché ci mostra la dura realtà. Può certo consolarci sapere che quel miliardo e 200 milioni di affamati del 1992 si è ridotto, anche con una popolazione mondiale in crescita. Serve a poco, però, prendere atto dei numeri o anche progettare una serie di impegni concreti e di raccomandazioni da applicare alle politiche e agli investimenti, se tralasciamo l'obbligo di «debattere la fame e prevenire qualsiasi forma di malnutrizione, in tutto il mondo» (FAO-OMS, Dichiarazione di Roma sulla Nutrizione, 15.a).

2. Preoccupano molto le statistiche sugli sprechi: sotto questa voce finisce un terzo degli alimenti prodotti. Come pure inquieta sapere che una buona quantità di prodotti agricoli viene usata per altre finalità, magari buone finalità, ma che non sono le necessità immediate degli affamati. Chiediamoci, allora, che cosa possiamo fare. Anzi, che cosa io sto già facendo.

Ridurre gli sprechi è essenziale, come pure riflettere sull'uso non alimentare dei prodotti agricoli, impiegati in grandi quantità per l'alimentazione degli animali o per produrre biocarburanti. Certo, bisogna garantire condizioni ambientali sempre più sane, ma possiamo continuare a farlo escludendo qualcuno? Serve sensibilizzare tutti i Paesi sul tipo di nutrizione adottata, e questo varia a seconda delle latitudini. Nel Sud del mondo l'attenzione va posta sulla quantità sufficiente di alimenti da garantire ad una popolazione in crescita, nel Nord il punto centrale è la qualità della nutrizione e degli alimenti. Ma sia sulla qualità che sulla quantità pesa la situazione di insicurezza determinata dal clima, dall'aumento della domanda e dall'incertezza dei prezzi.

Proviamo allora ad assumere con più decisione l'impegno di modificare gli stili di vita, e forse avremo bisogno di meno risorse. La sobrietà non si oppone allo sviluppo, anzi, è ormai evidente che è diventata una sua condizione. Per la FAO questo significa anche proseguire nella decentralizzazione, per stare in mezzo al mondo rurale e capire i bisogni della gente che l'Organizzazione è chiamata a servire. (...)

3. In questo impegno restano altri punti critici. Anzitutto sembra difficile accettare una generica rassegnazione, il disinteresse o finanche l'assenza di tanti, persino di Stati. A volte la sensazione è che la fame sia un argomento impopolare, un problema irrisolvibile, che non trova soluzioni nell'arco di un mandato legislativo o presidenziale e quindi non assicura consensi. Le ragioni che portano a limitare apporti di idee, tecnologia, expertise e

finanziamenti risiedono nella mancata volontà di assumere impegni vincolanti, perché ci si trincerava dietro la questione della crisi economica mondiale e nell'idea che la fame c'è in tutti i Paesi: "Se ho persone affamate sul mio territorio, come posso pensare a destinare fondi alla cooperazione internazionale?". Ma così si dimentica che se in un Paese la povertà è un problema sociale a cui è possibile dare soluzioni, in altri contesti è una questione strutturale e non bastano solo politiche sociali per fronteggiarla. Questo atteggiamento può cambiare se ricollochiamo nel cuore delle relazioni internazionali la solidarietà, trasportandola dal vocabolario alle scelte della politica: la politica dell'altro. Se tutti gli Stati Membri operano per l'altro, i consensi all'azione della FAO non tarderanno ad arrivare e anzi se ne riscoprirà la funzione originaria, quel "Fiat panis" che è inserito nel suo emblema. (...)

4. La sicurezza alimentare va raggiunta anche se i popoli sono diversi per collocazione geografica, situazioni economiche o culture alimentari. Lavoriamo per armonizzare le differenze e uniamo gli sforzi, così non leggeremo più che la sicurezza alimentare per il Nord significa eliminare grassi e favorire il movimento e per il Sud procurarsi almeno un pasto al giorno.

Dobbiamo cominciare dalla nostra quotidianità se vogliamo cambiare gli stili di vita, coscienti che i nostri piccoli gesti possono garantire la sostenibilità e il futuro della famiglia umana. E poi continuiamo la lotta alla fame senza secondi fini! Le proiezioni della FAO dicono che entro il 2050, con 9 miliardi di abitanti sul pianeta, la produzione deve aumentare e addirittura raddoppiare. Invece di impressionarci di fronte ai dati, modifichiamo il nostro rapporto con le risorse naturali, l'uso dei terreni; modifichiamo i consumi, senza cadere nella schiavitù del consumismo; eliminiamo lo sperpero e così sconfiggeremo la fame. (...)

VISITA DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA SEDE DELLA FAO A ROMA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE - Lunedì, 16 ottobre 2017

(...) Dunque, riflettere su come la sicurezza alimentare può incidere sulla mobilità umana significa ripartire dall'impegno per cui la FAO è nata, per rinnovarlo. La realtà odierna domanda una maggiore responsabilità a tutti i livelli non solo per garantire la produzione necessaria o l'equa distribuzione dei frutti della terra – questo dovrebbe essere scontato – ma soprattutto per tutelare il diritto di ogni essere umano a nutrirsi a misura dei propri bisogni, partecipando altresì alle decisioni che lo riguardano e alla realizzazione delle proprie aspirazioni, senza doversi separare dai propri cari.

Di fronte a un obiettivo di tale portata è in gioco la credibilità dell'intero sistema internazionale. Sappiamo che la cooperazione è sempre più condizionata da impegni parziali, che addirittura limitano ormai anche gli aiuti nelle emergenze. Eppure la morte per fame o l'abbandono della propria terra è notizia quotidiana, che rischia di provocare indifferenza. E' urgente dunque trovare nuove strade, per trasformare le possibilità di cui disponiamo in una garanzia che consenta ad ogni persona di guardare al futuro con fondata fiducia e non solo con qualche desiderio.

Lo scenario delle relazioni internazionali mostra una capacità crescente di dare risposte alle attese della famiglia umana, anche con l'apporto della scienza e della tecnica, le quali, studiando i problemi, propongono soluzioni adeguate. Eppure questi nuovi traguardi non riescono ad eliminare l'esclusione di gran parte della popolazione mondiale: quante sono le vittime della malnutrizione, delle guerre, dei cambiamenti climatici? Quanti mancano del lavoro e dei beni essenziali e si vedono costretti a lasciare la loro terra, esponendosi a molte e terribili forme di sfruttamento? Valorizzare la tecnologia al servizio dello sviluppo è certamente una strada da percorrere, purché si arrivi ad azioni concrete per diminuire gli affamati o per governare il fenomeno delle migrazioni forzate.

2. La relazione tra fame e migrazioni può essere affrontata solo se andiamo alla radice del problema. A questo proposito, gli studi condotti dalle Nazioni Unite, come pure da tante Organizzazioni della società civile concordano nel dire che sono due gli ostacoli principali da superare: i conflitti e i cambiamenti climatici.

Come si possono superare i conflitti? Il diritto internazionale ci indica i mezzi per prevenirli o risolverli rapidamente, evitando che si prolunghino e producano carestie e la distruzione del tessuto sociale. Pensiamo alle popolazioni martoriate da guerre che durano ormai da decenni e che potevano essere evitate o almeno fermate, e invece propagano i loro effetti disastrosi tra cui l'insicurezza alimentare e lo spostamento forzato di persone. Occorrono buona volontà e dialogo per frenare i conflitti, e bisogna impegnarsi a fondo per un disarmo graduale e sistematico, previsto dalla Carta delle Nazioni Unite, come pure per porre rimedio alla funesta piaga del traffico delle armi. A che vale denunciare che a causa dei conflitti milioni di persone sono vittime della fame e della malnutrizione, se non ci si adopera efficacemente per la pace e il disarmo?

Quanto ai cambiamenti climatici, ne vediamo tutti i giorni le conseguenze. Grazie alle conoscenze scientifiche, sappiamo come i problemi vanno affrontati; e la comunità internazionale è andata elaborando anche strumenti giuridici necessari, come per esempio l'Accordo di Parigi, dal quale, però, alcuni si stanno allontanando. Riemerge la noncuranza

verso i delicati equilibri degli ecosistemi, la presunzione di manipolare e controllare le limitate risorse del pianeta, l'avidità di profitto. E' pertanto necessario lo sforzo per un consenso concreto e fattivo se si vogliono evitare effetti più tragici, che continueranno a gravare sulle persone più povere e indifese. Siamo chiamati a proporre un cambiamento negli stili di vita, nell'uso delle risorse, nei criteri di produzione, fino ai consumi che, per quanto riguarda gli alimenti, vedono perdite e sprechi crescenti. Non possiamo rassegnarci a dire "ci penserà qualcun altro".

Penso che questi siano i presupposti di ogni discorso serio sulla sicurezza alimentare collegata al fenomeno delle migrazioni. Certamente guerre e cambiamenti climatici determinano la fame, evitiamo dunque di presentarla come una malattia incurabile. Le stime recenti fornite dai vostri esperti prevedono un rialzo della produzione globale di cereali, a livelli che consentono di dare maggiore consistenza alle riserve mondiali. Questo lascia ben sperare e fa capire che, se si opera stando attenti ai bisogni e contrastando le speculazioni, i risultati non mancano. Infatti, le risorse alimentari non di rado vengono lasciate in balia della speculazione, che le misura solamente in funzione della prosperità economica dei grandi produttori o in relazione alla potenzialità di consumo e non alle esigenze reali delle persone. E così si favoriscono i conflitti e gli sprechi, e aumentano le file degli ultimi della terra che cercano un futuro fuori dai loro territori di origine.

3. Di fronte a tutto questo possiamo e dobbiamo cambiare rotta (cfr Enc. Laudato si', 53; 61; 163; 202). Di fronte all'aumento della domanda di alimenti è indispensabile che i frutti della terra siano disponibili per tutti. Per qualcuno basterebbe diminuire il numero delle bocche da sfamare e risolvere così il problema; ma è una falsa soluzione se si pensa ai livelli di spreco di alimenti e a modelli di consumo che sprecano tante risorse. Ridurre è facile, condividere invece impone una conversione, e questo è impegnativo.

Pertanto mi pongo – e vi pongo – questa domanda: è troppo pensare di introdurre nel linguaggio della cooperazione internazionale la categoria dell'amore, declinata come gratuità, parità nel trattare, solidarietà, cultura del dono, fraternità, misericordia? In effetti, queste parole esprimono il contenuto pratico del termine "umanitario", tanto in uso nell'attività internazionale. Amare i fratelli e farlo per primi, senza attendere di essere corrisposto: è questo un principio evangelico che trova riscontro in tante culture e religioni e diventa principio di umanità nel linguaggio delle relazioni internazionali. E' auspicabile che la diplomazia e le Istituzioni multilaterali alimentino e organizzino questa capacità di amare, perché è la via maestra che garantisce non solo la sicurezza alimentare, ma la sicurezza umana nella sua globalità. Non possiamo operare solo se lo fanno gli altri, né limitarci ad avere pietà, perché la pietà si ferma agli aiuti di emergenza, mentre l'amore ispira la giustizia ed è essenziale per realizzare un giusto ordine sociale tra realtà diverse che vogliono correre il rischio dell'incontro reciproco. Amare vuol dire contribuire affinché ogni Paese aumenti la produzione e giunga all'autosufficienza alimentare. Amare si traduce nel pensare nuovi modelli di sviluppo e di consumo, e nell'adottare politiche che non aggravino la situazione delle popolazioni meno avanzate o la loro dipendenza esterna. Amare significa non continuare a dividere la famiglia umana tra chi ha il superfluo e chi manca del necessario.

L'impegno della diplomazia ci ha dimostrato, anche in eventi recenti, che fermare il ricorso alle armi di distruzione di massa è possibile. Tutti siamo consapevoli della capacità di distruzione di tali strumenti. Ma siamo altrettanto consapevoli degli effetti della povertà e dell'esclusione? Come fermare persone disposte a rischiare tutto, intere generazioni che

possono scomparire perché mancano del pane quotidiano, o sono vittime di violenza o di mutamenti climatici? Si dirigono dove vedono una luce o percepiscono una speranza di vita. Non potranno essere fermate da barriere fisiche, economiche, legislative, ideologiche: solo una coerente applicazione del principio di umanità potrà farlo. E invece diminuisce l'aiuto pubblico allo sviluppo e le Istituzioni multilaterali vengono limitate nella loro attività, mentre si ricorre ad accordi bilaterali che subordinano la cooperazione al rispetto di agende e di alleanze particolari o, più semplicemente, ad una tranquillità momentanea. Al contrario, la gestione della mobilità umana richiede un'azione intergovernativa coordinata e sistematica, condotta secondo le norme internazionali esistenti e permeata da amore e intelligenza. Il suo obiettivo è un incontro di popoli che arricchisca tutti e generi unione e dialogo, e non esclusione e vulnerabilità.

Qui permettetemi di collegarmi al dibattito sulla vulnerabilità che a livello internazionale divide quando si parla dei migranti. Vulnerabile è colui che è in condizione di inferiorità e non può difendersi, non ha mezzi, vive cioè una esclusione. E questo perché è costretto dalla violenza, da situazioni naturali o peggio ancora dall'indifferenza, dall'intolleranza e persino dall'odio. Di fronte a questa condizione è giusto identificare le cause per agire con la necessaria competenza. Ma non è accettabile, che per evitare di impegnarsi, ci si trincerò dietro a sofismi linguistici che non fanno onore alla diplomazia ma la riducono, da "arte del possibile", a un esercizio sterile per giustificare egoismi e inattività.

E' auspicabile che di tutto questo si tenga conto nell'elaborazione del Pacto mundial para una migración segura, regular y ordenada, in corso in questo momento in seno alle Nazioni Unite.

4. Prestiamo ascolto al grido di tanti nostri fratelli emarginati ed esclusi: "Ho fame, sono forestiero, nudo, malato, rinchiuso in un campo profughi". È una domanda di giustizia, non una supplica o un appello di emergenza. È necessario un ampio e sincero dialogo a tutti i livelli perché emergano le soluzioni migliori e maturi una nuova relazione tra i diversi attori dello scenario internazionale, fatta di responsabilità reciproca, di solidarietà e di comunione.

Il giogo della miseria generato dagli spostamenti spesso tragici dei migranti, può essere rimosso mediante una prevenzione fatta di progetti di sviluppo che creino lavoro e capacità di riposta alle crisi climatiche e ambientali. La prevenzione costa molto meno degli effetti provocati dal degrado dei terreni o dall'inquinamento delle acque, effetti che colpiscono le zone nevralgiche del pianeta dove la povertà è la sola legge, le malattie sono in crescita e la speranza di vita diminuisce.

Sono tante e lodevoli le iniziative messe in atto. Tuttavia, non bastano; è necessario e urgente continuare ad attivare sforzi e finanziare programmi per fronteggiare in maniera ancora più efficace e promettente la fame e la miseria strutturale. Ma se l'obiettivo è favorire un'agricoltura che produca in funzione delle effettive esigenze di un Paese, allora non è lecito sottrarre le terre coltivabili alla popolazione, lasciando che il land grabbing (acaparamiento de tierras) continui a fare i suoi profitti, magari con la complicità di chi è chiamato a fare l'interesse del popolo. Occorre allontanare le tentazioni di operare a vantaggio di gruppi ristretti della popolazione, come pure di utilizzare gli apporti esterni in modo inadeguato, favorendo la corruzione, o in assenza di legalità.

La Chiesa Cattolica, con le sue istituzioni, avendo diretta e concreta conoscenza delle situazioni da affrontare e dei bisogni da colmare, vuole concorrere direttamente in questo

sforzo in virtù della sua missione che la porta ad amare tutti e la obbliga anche a ricordare a quanti hanno responsabilità nazionali e internazionali il più ampio dovere di condividere le necessità dei più.

L'augurio è che ciascuno scopra, nel silenzio della propria fede o delle proprie convinzioni, le motivazioni, i principi e gli apporti per dare alla FAO e alle altre Istituzioni intergovernative il coraggio di migliorare e perseverare per il bene della famiglia umana.

L'ERA DEL POLITEISMO ALIMENTARE

Soggettive, eterogenee, mutevoli, tendenzialmente più equosociali ed eco responsabili, è questo in estrema sintesi il contenuto principale delle abitudini alimentari degli italiani, intese come le scelte e i comportamenti di acquisto e consumo di alimenti.

I *globalshock* alimentari dalla mucca pazza in avanti e la crescente attenzione alla tutela della salute hanno dato impulso alla voglia di sicurezza e genuinità dei prodotti, tendenza che si è impastata con quelle più consolidate di ricerca incessante della convenienza e della compressione dei tempi di acquisto e preparazione dei pasti.

A prevalere è un *politeismo fatto di combinazioni soggettive di luoghi di acquisto dei prodotti e relative diete alimentari*, e la crisi recente non ha fatto che rinforzare questa dinamica dei comportamenti sociali; così il rapporto con il cibo è una dimensione sempre più soggettiva, espressione dell'*io che decide* e che, a partire dalle proprie preferenze, abitudini, prassi e aspettative, nonché dalle risorse di cui dispone, definisce il contenuto del carrello e della tavola.

Non esiste il *Mcmondo* che come un Grande Fratello indirizza i carrelli della spesa, esistono consumatori che, con una miscela originale di motivazioni e obiettivi, definiscono una propria specifica combinazione di alimenti e luoghi di acquisto, tanto da poter dire che il modello alimentare prevalente è in realtà un *patchwork* di opzioni che spesso, in punto di principio, possono anche apparire contraddittorie. Così, ad esempio:

- tra le persone che dichiarano di *acquistare regolarmente prodotti Dop, Igp*, comportamento che denota grande attenzione alla qualità, una quota non lontana *da un terzo* acquista regolarmente anche cibi precotti, addirittura ben più di due terzi acquista regolarmente scatolame, e oltre tre quarti surgelati;

- tra coloro che *acquistano regolarmente prodotti dell'agricoltura biologica*, circa tre quarti acquista anche surgelati, circa due terzi anche scatolame, e una percentuale simile prodotti con marchio del distributore;

- tra *gli acquirenti regolari di prodotti del commercio equo e solidale* una nettissima maggioranza acquista i prodotti a marchio commerciale del distributore, espressione della nuova forza della Gdo, oltre tre quarti acquista prodotti surgelati ed oltre due terzi scatolame.

Adirittura si *recano presso i fast-food*, il 27% di acquirenti abituali di prodotti del commercio equo e solidale, il 26,7% degli acquirenti abituali di frutta e verdura da agricoltura biologica, il 22,6% degli acquirenti di prodotti Dop e Igp, ed il 21,6% di coloro che acquistano direttamente dal produttore.

Sono questi esempi eclatanti di un *politeismo alimentare* che spinge le persone a mangiare di tutto, senza tabù, generando combinazioni soggettive di alimenti e anche di luoghi ove acquistarli, neutralizzando ogni ortodossia alimentare.

Fissata questa soggettività estrema delle dinamiche, che rende possibile agli stessi individui e alle stesse famiglie fare convivere comportamenti e tendenze di acquisto e consumo molto diversificate, ci sono però *alcune tendenze* specifiche che vanno focalizzate: in primo luogo, la *qualità sostenibile*, che significa riuscire ad avere una dieta che risponde ai propri gusti, è di qualità adeguata, garantisce sicurezza e sia anche conveniente; è una specie di quadratura del cerchio che riesce solo grazie alla capacità dei consumatori italiani di *pizzicare* nella struttura di offerta le opportunità migliori, di recuperare, tenuto conto dei vincoli di tempo e soldi, i beni desiderati al miglior prezzo possibile.

Poi la logica da *consumatore responsabile*, attento non solo al contenuto degli alimenti ma a come sono prodotti, all'impatto che la loro produzione e distribuzione ha sulla vita delle persone, sui legami sociali e sull'ambiente; non a caso è alta anche l'attenzione *al rapporto tra il cibo e il proprio territorio*, vissuto come un contesto ben conosciuto e rassicurante, che risponde sia ad un'inedita dimensione identitaria, che alle paure globali indotte dagli effetti dell'industrializzazione spinta e incontrollata dell'agroalimentare.

La crisi come ha operato rispetto alle dinamiche indicate? Anche per i consumi agroalimentari essa ha potenziato alcune dinamiche di più lungo corso, a cominciare dal rapporto meno compulsivo con i consumi, che si esprime in una marcata tendenza a tagliare sprechi e consumi percepiti come eccessivi.

Anche nella crisi, però, il minore consumerismo non vuol dire rassegnarsi ad una qualità non adeguata dei prodotti o rinunciare in alcuni momenti o per alcuni specifici bisogni, a togliersi qualche sfizio spendendo qualche soldo in più; prevale pertanto un'*attitudine combinatoria*, una soggettiva miscela di canali di acquisto differenziati per momenti e/o per beni.

E' chiaro che l'avanzata delle *Gdo* è, in prospettiva storica e sotto gli effetti della crisi, irresistibilmente incentivata da questi processi così come il connesso declino degli esercizi più tradizionali; tuttavia, rispetto al dualismo grande distribuzione-negozi tradizionali, giocata sul prezzo e sul servizio incorporato nei beni, spicca la crescita degli *acquisti diretti dal produttore*, inclusi i *Mercati del contadino*, che sono percepiti come una soluzione che risponde ad alcune esigenze forti, come il prezzo conveniente, la genuinità e la sicurezza del prodotto. A questo proposito, va tenuto presente che circa un quarto degli italiani che dichiara di non mangiare abbastanza frutta fresca ne mangerebbe di più se costasse un po' meno, e circa un quinto farebbe la stessa cosa con la verdura e gli ortaggi.

Sul *contenuto dei pasti*, trova conferma nella presente ricerca una certa spinta *salutista* con quote rilevanti di persone che mangiano verdura e frutta, mentre meno diffusi sono carne, insaccati e soprattutto pesce.

Il salutismo, insieme alla sicurezza, è un riferimento importante per i consumatori, ma non sempre riesce a *determinare concretamente quello che le persone mangiano*, tanto da generare in molti casi una vera e propria frustrazione di massa per coloro che "*vorrebbero mangiare sano ma non ci riescono*".

Anche per questo sta diventando irresistibile la tendenza, che neppure la crisi ha rallentato, a *mangiare fuori casa*, che è motivata, oltre che dalle ragioni classiche di lavoro e/o convivialità, da una sorta di nuova trasgressione, perché mangiare al ristorante, rispetto al mangiare in casa, è un'occasione per *mangiare soprattutto quel che piace*, mettendo da parte indicazioni alimentari salutiste. Ristoranti, trattorie, *fast food*, tavole calde, diventano i luoghi di una estemporanea libertà di mangiare quel che piace, sfuggendo almeno temporaneamente ai *diktat* delle tante piramidi alimentari.

LETTERA ENCICLICA “LAUDATO SI” DEL SANTO PADRE FRANCESCO SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

28. L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza.

50. Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità. Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di “salute riproduttiva”. Però, «se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale».[28] Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende così di legittimare l'attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e «il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero».[29] Ad ogni modo, è certo che bisogna prestare attenzione allo squilibrio nella distribuzione della popolazione sul territorio, sia a livello nazionale sia a livello globale, perché l'aumento del consumo porterebbe a situazioni regionali complesse, per le combinazioni di problemi legati all'inquinamento ambientale, ai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti, alla perdita di risorse, alla qualità della vita.

53. Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire *leadership* che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecnologico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

61. Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa

per risolvere i problemi. Tuttavia, sembra di riscontrare sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie, dato che i problemi del mondo non si possono analizzare né spiegare in modo isolato. Ci sono regioni che sono già particolarmente a rischio e, al di là di qualunque previsione catastrofica, è certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista, perché abbiamo smesso di pensare ai fini dell'agire umano: «Se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina».[35]

163. Ho cercato di prendere in esame la situazione attuale dell'umanità, tanto nelle crepe del pianeta che abitiamo, quanto nelle cause più profondamente umane del degrado ambientale. Sebbene questa contemplazione della realtà in sé stessa già ci indichi la necessità di un cambio di rotta e ci suggerisca alcune azioni, proviamo ora a delineare dei grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando.

202. Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

CONCLUSIONE UNITARIA

Come conclusione vi suggeriamo di consegnare il **segno della giornata**, un bastoncino di cannella a cui è legato un foglietto con diversi utilizzi e proprietà della cannella. Questo bastoncino, che sembra un semplice legnetto, è in realtà un ingrediente che dà sapore e profumo e può essere utilizzato in cucina e fuori (cfr. stand 4 ACR). La cannella inoltre è una spezia esotica, che per essere utilizzata ha bisogno di tempo (es. per aromatizzare il latte bisogna lasciarla in infusione! cfr. Obiettivo 2 e 3 GVSS). Questo ingrediente, in più, ha anche proprietà terapeutiche e curative: fa benissimo per mal di gola e raffreddore! (cfr. Adulti)

Come preghiera conclusiva proponiamo la preghiera per la nostra terra di Papa Francesco, perché coglie il senso unitario delle attività dei tre settori. Si potrebbe recitare divisa in tre cori: la prima parte sarà letta dall'ACR, che ha riscoperto che nelle piccole cose di ogni giorno il Signore prepara ogni giorno qualcosa di buono per noi; la seconda parte dagli adulti, che sono tornati all'essenziale riscoprendo il valore del buon cibo; la terza parte viene affidata ai GVSS, che si impegnano a gustare a pieno e senza fretta le esperienze e le relazioni che vivono.

PREGHIERA PER LA NOSTRA TERRA – PAPA FRANCESCO

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri,
Aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.
(Papa Francesco)